

Voci da New York

Fedeltà, una raccolta di poesie di Grace Paley

di ALBERTO TONI

Scrivono A. M. Homes di Grace Paley che "è stata il punto di riferimento morale per i lettori e gli scrittori che si sforzavano di comprendere come i mutamenti politici e sociali avvenuti fra gli anni Cinquanta e gli Ottanta si riverberavano sulla loro vita". Questo ricordo, contenuto nel volume *Fedeltà* della Paley (**minimum fax** 2011, pp. 188, euro 13,00), dà subito conto dell'impegno pubblico di questa particolare autrice americana.

Grace Paley è conosciuta soprattutto per tre raccolte di racconti, l'ultima del 1985. Ma negli ultimi anni è la poesia, suo primo amore, a prendere il sopravvento.

Grace Paley viveva a New York, città con cui aveva un rapporto strettissimo. La sua vita letteraria e politica si svolgeva per le strade del suo quartiere, il West Village, tanto che una volta il Village Voice scrisse: "Grace Paley è per New York quello che William Faulkner fu per il Mississippi". La realtà quotidiana della Paley era fatta anche delle piccole cose legate appunto alla sua strada, l'Undicesima, tra la Sesta e la Settima Avenue: "La pasticceria, il negozio di fiori, tutto molto curato e tranquillo". Grace Paley traeva ispirazione

dalla molteplicità delle cose, il mondo per lei era grande. Distribuiva volantini per la strada, cercava nell'altro la *newyorkesità*, un modo per calarsi nel reale, stare dentro le cose. Anche la sua poesia è così: in *Fedeltà* ci sono gli altri, gli altri in relazione a se stessa: le amiche, il marito, i figli, i figli degli altri, insomma

un'umanità ampia: "Personale e politico si intrecciano nei suoi discorsi, nella sua poesia e nella sua vita. La poesia per quest'autrice non è mai un atto

solitario: anche i problemi personali, le riflessioni (ad esempio sulla vecchiaia), acquistano sempre una dimensione collettiva: "perché

non dovrebbero gli uomini guardare le donne / e le donne guardare gli uomini / e le donne guardare le donne / e gli uomini guardare gli uomini / perché

non dovrebbero / prendersi le misure a vicenda (come / dicevamo una volta)". Anche il suo femminismo non può prescindere dagli uomini. "Che cosa vuoi farci, sei quello che sei", disse una volta. Perché Grace Paley era una femminista "tanto innamorata degli uomini". Forse perché

come afferma la Homes, "Grace era una sognatrice pragmatica". "Questo corpo di ottant'anni è / un corpo piuttosto vecchio che cosa / ci fa in giro per casa in questi giorni / controlla il bucato le scope / vanno ancora bene che cosa c'è per cena": la vita tutto sommato è tale anche nella vecchiaia. "Della vecchiaia le dispiacevano due cose: non poter vedere la fine di tante battaglie, e lasciare il mondo in pessime condizioni". Qualcuno le aveva rimproverato di essere una scrittrice lenta, ma lei aveva tante cose da fare, non soltanto scrivere. Forse anche un vezzo, questo ritrarsi dalla notorietà letteraria, ma sicuramente una realtà contingente. Ecco perché i suoi racconti sono pieni di faccende domestiche: "E' buona cosa in una vita ordinaria / essere stata testimone del duro lavoro". La letteratura diventa così un prolungamento della vita quotidiana, ma con naturalezza. La sua poesia è piena degli eventi della vita, ne ritrae i contorni in modo diretto, talvolta anche sfumato, sognante: "disse grace non mi togliere / dalla rubrica telefonica del tuo cuore e io / non l'ho fatto eccola qui sotto la S di Syb e / Claiborne è ancora sotto la C".

